

## I ministri dell'endecapartito Bassolino e Amato sono le due novità, poi molte piccole concessioni

Bassanini a Palazzo Chigi: il perché di una sorpresa. Le punizioni di Buttiglione e Napolitano, frondisti Craxi non escludono miracoli

Milano. A Massimo D'Alema non riesce di comporre il ministero "sorprendente", con grandi imprenditori o con Emma Bonino, la radicale messa nella Commissione europea da Silvio Berlusconi è diventata star internazionale. Solo due le mosse impreviste: l'entrata del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, di sinistra, nel governo di centro-destra, e la sostituzione della leadership di D'Alema. E la presenza di Giuliano Amato, abilissimo sottosegretario alla presidenza del governo Craxi, suo vice al Psi e poi presidente del Consiglio responsabile della più severa finanziaria del dopoguerra (Amato accettò di interrompere il suo ritiro accademico fiorentino anche perché altri obiettivi istituzionali, come la Commissione europea, sono diventati evanescenti). A fianco di D'Alema, Amato potrebbe ridare fiato al vecchio progetto di ricomposizione della sinistra. Nel frattempo il neopremier conterà su un ottimo tecnico per le riforme istituzionali (che dovrà coadiuvare con il vicepresidente Mattarella), e su un aiuto nella gestione del potere concreto che circonda Palazzo Chigi: qui Amato collaborerà con il super-sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini (a sorpresa nuova eminenza grigia dalemiana), già suo sodale nel Psi degli anni Settanta, quando erano entrambi lombardiani. Oggi saranno gli "ambasciatori" di D'Alema sia verso i cattolici sia verso ambienti, per così dire, laici. Del suo vecchio numero due, questa volta, non parla Bettino Craxi che definisce il numero due "una svolta storica" e "insieme" all'appello di una Prima repubblica senza principi". Ma aggiunge: "I miracoli sono sempre possibili".

Per il resto il nuovo Gabinetto ripropone un bel pezzo della vecchia sinistra: il supplente dell'Enel, l'ingegner Paolo Scognamiglio, le Finanze, la Sanità, l'Ambiente, i dalemiani Livia Turco e Pierluigi Bersani. Dei ministri più critici resta solo Luigi Berlinguer, con il castoreo dimezzato a dispetto, dicono i socialisti, dell'intervento di cugino Francesco Cossiga. A Tiziano Treu, manovriero ministro del Lavoro non amato dalla Cgil, si dà un'occasione per far meglio ai Trasporti, dove si blocca la candidatura di Ernesto Stajano, osteggiato da Lamberto Dini.

**Popolari meno garantisti**  
La squadra dei popolari con Mattarella alla vicepresidente del Consiglio e la Rosa Gervolino agli Esteri presenta due politici che stanno con Franco Marini, distinti dai prodiani ma anche dal "demitiano" Orsenio Zecchino, che va a un ministero minore come l'Università e ricerca, e libera la presidenza della Banca d'Italia. Il ministro delle Finanze, la Sanità, l'Ambiente, i dalemiani Livia Turco e Pierluigi Bersani. Dei ministri più critici resta solo Luigi Berlinguer, con il castoreo dimezzato a dispetto, dicono i socialisti, dell'intervento di cugino Francesco Cossiga. A Tiziano Treu, manovriero ministro del Lavoro non amato dalla Cgil, si dà un'occasione per far meglio ai Trasporti, dove si blocca la candidatura di Ernesto Stajano, osteggiato da Lamberto Dini.

**Lazard non ha azioni Comit**, a differenza di quanto era detto ieri dal 24 Ore.  
**Romagnoli, una presunta tangente** di 200 milioni all'origine del suo arresto. L'imprenditore l'avrebbe pagata per aggiudicarsi l'appalto dell'ospedale daleme. L'indagine ha preso le mosse dalle dichiarazioni di alcuni pentiti.

**Borsa di Milano. Indice Mibtel in ribasso: 19.537 (1.624,30).** La lira perde 7,53 punti sul dollaro (124,30) ed è stabile sul marco (989,22).

Nelle scelte dei comunisti italiani, Armando Cossutta, mentore dei casi di Sergio Garavini e Fausto Bertinotti, ha rinunciato all'immagine e ha scelto i fedelissimi Oliviero Diliberto e Katia Bellillo agli Affari regionali. I Verdi piazzano accanto a Ronchi la dalemiana Laura Balbo alle Parti opportunità. Cossiga mette alla Difesa Carlo Scognamiglio, un duttile ufficiale di collegamento per le sue fatiche scorribande negli apparati e nei segretati di Stato. Per vedere chi eseguirà veramente gli ordini cossigiani bisognerà aspettare l'elenco dei sottosegretari. Scognamiglio ama apparire, talvolta con discrezione, ma non fatica moltissimo. A Salvatore Cardinale va un ministero, le Poste, alla cui guida si è già visto recentemente un siciliano, Carlo Virzì, onore a Clemente Mastella che sa scegliere i veri posti di potere. C'è poi il povero Guido Polini ai Rapporti col Parlamento per rabberciare l'offesa a Rocco Buttiglione, che ha subito il voto di popolarità e diessini ma non se la sente di fare un'altra scissione. Piero Fassino è promosso (?) al Commercio estero. L'intraprendente e ambiziosa Giovanna Melandri succede a Walter Veltroni nell'ormai delicato e influente ministero dei Beni e delle attività culturali. Sui prodiani di stretta osservanza c'è un editoriale a pagina tre. A Enrico Boselli uno strano contenitore: il magistrato (?) Angelo Pizzardi rappresenta i socialisti alla Funzione pubblica.

Due i veri segnali di "cattivismo": le esecuzioni di Buttiglione e di Giorgio Napolitano. In tutte e due i casi si coglie la mano perdita di D'Alema e Cossiga: hanno punito due intellettuali semi-prodiani che in qualche momento hanno infastidito i due leader, facendogli ahiloro la fronda.

# La Giornata

In Italia

**IL GOVERNO D'ALEMA GIURA AL QUIRINALE.** Venticinque i ministri, sei le donne, tredici i debuttanti, dieci i non parlamentari. Oggi il nuovo esecutivo si presenterà alla Camera.

Per il Polo si tratta di un governo pieno di contraddizioni (non andrà lontano e contesta la "fretta" con cui sono stati decisi i tempi del dibattito. Gianfranco Fini parla di "restaurazione partitocratica").

Per la Ue il più italiano salirà all'1,7% nel '98 per passare al 2,1% l'anno successivo. Il deficit, sempre secondo le previsioni della commissione, si attesterà nel '98 al 2,6% per poi calare nel '99 al 2,3%. L'inflazione si stabilizzerà al 2,2% per poi scendere al 2%.

L'inflazione cresce dello 0,3% pari ad un tendenziale dell'1,8% ad ottobre secondo le rilevazioni delle città campione.

Salvato lascia Cossutta. L'esponente comunista dice che la sua entrata al governo come Guardasigilli è stata ostacolata da veti interni e "chiusure correntizie". Armando Cossutta la invita a ripensarsi.

Rocco Buttiglione rispondendo ad un appello di Francesco Cossiga fa sapere che non lascerà l'Udr; anche se ritiene grave il voto nei suoi confronti. Il deputato Carmelo Carrara (Udr) fa sapere che voterà no alla fiducia.

Veltroni disponibile a guidare i Ds. L'ex vicepremier spiega: "Mi impegnerò nel partito per creare una grande sinistra che rafforzi l'Ulivo".

Costanzo resta direttore di Canale 5. Lo conferma Mediaset.

Malpensa, respinti i ricorsi di alcune compagnie straniere, comunitarie e non, contro il decreto Burlando dal Tar della Lombardia.  
Lunedì l'Antitrust aveva chiesto al governo di modificare il decreto in modo da non rafforzare la posizione dominante di Alitalia sulla rotta Milano-Roma. Oggi il Tar del Lazio si pronuncerà sul ricorso presentato dalla compagnia Air One.

Tim, previsti 14,3 milioni di abbonati entro l'anno. Attualmente sono 13 milioni. Lo fa sapere l'amministratore delegato Umberto De Julio.

Lazard non ha azioni Comit, a differenza di quanto era detto ieri dal 24 Ore.

Romagnoli, una presunta tangente di 200 milioni all'origine del suo arresto. L'imprenditore l'avrebbe pagata per aggiudicarsi l'appalto dell'ospedale daleme. L'indagine ha preso le mosse dalle dichiarazioni di alcuni pentiti.

Borsa di Milano. Indice Mibtel in ribasso: 19.537 (1.624,30). La lira perde 7,53 punti sul dollaro (124,30) ed è stabile sul marco (989,22).

## La situazione

Nell'assumere la guida del governo, Massimo D'Alema ha dovuto dimettersi dalla presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Essa è un edificio dissacrato dopo il no di Silvio Berlusconi al progetto trasmesso alle assemblee, ma ancora in piedi, provvisto di uffici, numeri telefonici, personale e fondi. I presidenti delle Camere si stanno interrogando se lasciare il rudere senza presidente o attivare le procedure per dargliene un altro. Ma il problema non è solo procedurale, è anche politico, specie ora che le riforme istituzionali sono entrate nell'agenda del governo con la nomina di un ministro ad hoc come Giuliano Amato. E se offrissero la presidenza a Francesco Cossiga? Si è chiesto qualcuno negli uffici vuoti della Bicamerale. Avendo sostenuto e proposto a suo tempo l'Assemblea costituente, come gli ha ricordato in questi giorni il presidente di Alleanza nazionale, Cossiga dovrebbe respingere sdegnato l'offerta. Ma la fantasia e l'imprevedibilità dell'ex presidente della Repubblica sono notoriamente senza limiti. Si sta allora studiando se è possibile interpretare la legge istitutiva della Bicamerale e i regolamenti in modo da consentire alla Commissione di elaborare un nuovo progetto, diverso da quello affidato anche con il piccone di Cossiga. In questo caso il senatore potrebbe essere tentato dall'offerta.

Nel mondo

**ARAFAT E NETANYAHU VICINI ALLA ROTTURA** quando era già pronta la nuova bozza dell'accordo di pace in Medio Oriente. La delegazione di Gerusalemme ha bloccato il negoziato sulla questione dei paragrafi anti Israele della Costituzione palestinese. Secondo la Cnn, il documento, predisposto nella mattinata di ieri, ricalcherebbe la proposta dei mediatori americani: 13% del territorio della West Bank ceduto da Israele e un dettagliato pacchetto sulla sicurezza. L'accordo prevederebbe una tabella di marcia di tre mesi.

La polizia palestinese ha arrestato venti persone appartenenti ad Hamas e sospettate di essere complici dell'attentato di Beersheba.

Santer chiede la revisione del sistema di Bretton Woods. Il presidente della Commissione europea ha ribadito l'esigenza di un sistema monetario internazionale sul modello europeo.

Oggi la missione Osce in Kosovo. Nel suo incontro con il generale della Nato, Clark, Milosevic ha confermato il suo impegno per la pace, "malgrado le provocazioni armate di gruppi terroristici albanesi".

Accordo tra la Siria e la Turchia per la questione dei curdi. Damasco vieterà l'ingresso nel paese ai guerriglieri del Pkk e impedirà la raccolta di aiuti finanziari.

Combattimenti in Congo, nel nord-est del paese, tra truppe governative e ribelli banyamulenge.

In Zimbabwe, ad Harare, vertice dei paesi alleati del Congo per fare "il punto della situazione militare alla luce della nuova offensiva ribelle". Ai lavori non partecipa Laurent Kabila.

Arresti e scontri in Cile tra dimostranti di sinistra e la polizia.

Secondo il premier britannico Tony Blair, sull'estradizione in Spagna di Pinochet "non ci sarà una decisione governativa perché nel sistema giudiziario inglese non sono previste interferenze dell'esecutivo".

L'Onu rifiuta un seggio ai Talebani e conferma la rappresentanza dell'Afghanistan al governo del presidente Barhanuddin Rabbani, deposto dagli studenti di teologia nel '96.

Sexgate, il 16 novembre le audizioni della commissione Giustizia per la procedura di impeachment contro Clinton.

Stollmann attacca Lafontaine. L'industriale tedesco, che non è entrato nel governo, ha definito il ministro delle Finanze "un assetato di potere".

A Ginevra il negoziato tra le due Coree per l'accordo di pace. Al vertice partecipano anche Stati Uniti e Cina.

Elsin ricoverato in una clinica di Mosca per "un regolare check-up".

## Governo Telecom

A poco più di 48 ore dal cda che dovrebbe decidere gli assetti di vertice della Telecom, sono arrivati a Roma gli uomini della Egon Zehnder, i cacciatori di teste chiamati a fornire al cda la short list dei candidati alla poltrona di amministratore delegato. Secondo le prime indiscrezioni in cima alla lista ci sono i nomi di Ubaldo Livolsi, appena uscito dalla Fininvest, Pasquale Pistorio, numero uno della Sps e Paolo Guidi, di Teleglobe. La palla passa ora ai soci del nucleo duro. Dovranno decidere se scegliere un manager operativo, a cui affidare gran parte delle deleghe di Gianmario Rossignolo, oppure chiedere al presidente di farsi da parte, insieme con gli attuali tre direttori generali. E proprio perché la partita è complessa potrebbe rivelarsi fondato lo scetticismo di chi crede che domani non accadrà nulla. Un impasse su cui gioca lo stesso Rossignolo non solo per sopravvivere ma anche per riproporre la candidatura di Fulvio Conti, il direttore generale che oggi ha maggior peso. Conti è spinto dai consiglieri di Rossignolo, Guido Rossi, e di suo si è mosso nella Roma politica a sinistra sulle entrate del capo del personale Luciano Scalia e a destra da quelle di Guido Pignelli, già uomo di Ernesto Pascale. Ma nessuno scommette su Conti dopo la clamorosa gaffe sulle comunicazioni finanziarie. (3. continua)

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 19,45

### OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

#### SAPESSI COME STRANO QUEL DIALOGO DS - VATICANO

● L'OSSERVATORE ROMANO picchia su D'Alema, ma Oltretorre c'è chi rammenta i Concordati con Mussolini e Craxi (pagina tre)

● I GRANDI AMICI DI VALETTINO, l'industriale che sta scalando con Gribaldi la Smia in contrapposizione a Romiti (pagina due)

● NEL FELTRINO, rubrica di Vittoria Feltri, anche Bocca qualche volta può avere ragione (pagina quattro)

### Dini che visse due volte

Il titolare resta, Fassino va (e la Bonino non arriva)

Ultime trattative per i sottosegretari, che potrebbero diventare quattro

Lamberto Dini resta, ed è soddisfatto. Così come sembra esserlo, nella sostanza, l'establishment della Farnesina. Qualche ambizione in più, invece, l'aveva l'ex vice ministro Piero Fassino. L'etero secondo ha visto bruciata sul filo di lana, come nel maggio 1993, l'aspirazione di guidare un ministero di serie

FARNESINA

A. Anche questa volta ora fra i papabili alla poltronissima della Difesa, ma in dritta d'arrivo l'ha spuntata il cossighiano Carlo Scognamiglio. Fassino è stato così dirottato al Commercio estero, posto strategico fin che si vuole, ma decisamente di ripiego. Eppure, Fassino era sicuro di avere in tasca anche una sorta di lasciassipassare degli ambienti atlantici. Magra consolazione per lui soffrire il posto al diano Angelo Fantozzi: al leader di Rinascimento italiano non è infatti riuscita l'operazione di mantenere il controllo su entrambi i ministeri della politica estera. Il troppo stropia. In compenso Tiziano Treu, grazie all'intervento di Sergio D'Antoni e non a quello di Dini, si è imposto con non facile probabilità al Tesoro. E Fassino, che non è stato tanto disprezzato, Malpensa. Infine, i giochi di compensazione all'interno del Ppi hanno portato alla ribalta Enrico Letta, che va alla guida del ricostituito ministero per le Politiche comunitarie. Per Dini, una grana di meno. Anche se il vero segno di sollievo il ministro l'ha tirato quando Emma Bonino ha detto no all'invito di D'Alema di entrare nel governo. Niente rivali in Europa.

Un esercito di candidati attende (per oggi) l'estrazione della lotteria per i posti da sottosegretario. Qualcosa potrebbe cambiare proprio agli Esteri, dove le cariche di vice potrebbero diventare quattro. Se rimarranno, invece, saranno tre. E i posti di sottosegretario di Rino Serri (comunisti unitari), si renderanno disponibili due posti per coprire le deleghe di Fassino, da spartire fra Udr e Ds.

Massimo D'Alema eredita, per il momento, il consigliere diplomatico di Romano Prodi, Roberto Nigido. Per il neopremier si profila già in questo weekend un importante debutto internazionale. Si tratta del Consiglio europeo di Berlino, in Austria, dove ci sarà una riunione "forte di famiglia" si farà festa ai due nuovi arrivati, D'Alema e Gerhard Schröder. Il consolidamento della presenza sociale-mocratica nelle capitali europee fa prevedere che d'ora innanzi si parlerà di più di politiche sociali e di "cittadinanza europea" e un po' meno di politiche monetarie restrittive. Gli osservatori notano però che l'arrivo di D'Alema a Palazzo Chigi è stato finora salutato nel continente con un certo aplomb; e non solo da parte dei colti, palesemente un po' storditi dai continui colpi subiti, ma anche da parte delle sinistre, che non si sbarrano particolarmente. Sui quotidiani europei, senza differenze politiche, prevale per il momento l'interpretazione ottimistica, contraria alla "prima volta" di un ex comunista alla guida di un governo dell'Europa occidentale. È il caso dei francesi Le Monde, Liberation e Le Figaro, del britannico Financial Times, dei tedeschi Faz e Sueddeutsche Zeitung. Peggio ha fatto lo spagnolo El Pais, progressista, che prevede una breve per il governo D'Alema. L'appuntamento di Porteschar sarà una buona occasione per misurare il tasso di simpatia di cui gode il nuovo esecutivo italiano.

Una buona notizia dall'Onu sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. Il portavoce dei Verdi tedeschi per la politica estera ha dichiarato che la Germania "non si impegnerà più in modo urgente" per ottenere il quick fix per l'ingresso di Bonn e Tokyo nel Consiglio, ma "punterà a una soluzione europea", orientamento che combacia con quello italiano. Il Giappone continua però la sua partita. Tre giorni fa la missione italiana ha appreso che Tokyo, con l'appoggio di Washington, Parigi e Londra, si preparava a ripresentare all'Assemblea generale la proposta per ottenere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza con procedura semplificata. Con la consueta velocità di reazione, Paolo Fusi ha perciò presentato all'Assemblea una risoluzione procedurale per bloccare qualunque modifica della composizione attuale del Consiglio di Sicurezza non approvata da almeno due terzi dei paesi membri (124 voti).

## Taccuino tedesco

Chi è il vero Cancelliere? E' la domanda (perdita) dei giornali. Due libri di memorie scomode

FALSA PARTENZA DI SCHRÖDER con il freno a mano Lafontaine

Molti iniziano a domandarsi chi sarà il vero Cancelliere tedesco, Gerhard Schröder o Oskar Lafontaine, presidente della Spd e futuro ministro delle Finanze. Il capo del partito di maggioranza che fa il ministro (per di più con poteri allargati) sotto un premier del suo stesso partito e un fatto già di per sé anomalo, aggravato inoltre dal loro antico rapporto conflittuale. Il primo risultato è stata la rinuncia di Josf Stollmann, il Bill Gates tedesco presentato da Schröder durante la campagna elettorale come il fiore all'occhiello della sua futura squadra, ad assumere la guida del ministero dell'Economia. Il Cancelliere non ha potuto opporsi alla pretesa di Lafontaine di accorpare nel proprio dicastero tutte le competenze strategiche in campo economico, esautorando quelle del giovane imprenditore indipendente. L'impressione, come ha scritto l'altro ieri la Frankfurter Allgemeine, è che il vero Cancelliere sia il capo della Spd. Ieri la Bild, anima della nazione, ha aperto la prima pagina proprio su questo argomento, chiedendosi "quanto può durare una simile situazione?". E fra gli esperti di (fantapolitica) c'è anche chi intravede all'orizzonte staffette all'italiana. Martedì, Spd e Verdi hanno siglato il loro ambizioso documento programmatico di coalizione: ma anche questa giornata, da tranquillo si è trasformata in un mezzo calvario: nelle stesse ore, i maggiori istituti di analisi economica tedeschi annunciavano una imminente, e brusca, frenata per la locomotiva tedesca.

SEQUESTRO D'ALTRI TEMPI per le confessioni di Tiedge, la spia che passò alla Ddr

Arrivata nelle librerie tedesche solo alcuni giorni fa, la prima edizione di "Der Überläufer" di Hansjoachim Tiedge (editore Da neue Berlin), è già introvabile. Il titolo esaurito non è tuttavia dovuto ad uno strepitoso successo editoriale, bensì al provvedimento della magistratura di Berlino che ha fatto sequestrare il libro in tutto il territorio. Persino gli esemplari presentati in anteprima alla Fiera di Francoforte sono stati frettolosamente presi in custodia da agenti di polizia. I nomi, i retroscena e le pratiche degli 007 tedeschi descritti in quelle 465 pagine non sono infatti altro che le compromettenti memorie del più alto funzionario dei servizi segreti tedeschi "passato al nemico" (questo è il titolo del libro), cioè alla Ddr. Nel 1965, anno in cui compì i 31 anni, il giovane Tiedge comandava il controspionaggio della Repubblica federale. Le conseguenze del suo tradimento furono catastrofiche per la rete spionistica della Bdr e, evidentemente, ancora oggi certe rivelazioni sono ritenute poco edificanti. Per la cronaca, ricercato dalla polizia tedesca, subito dopo il crollo del Muro Tiedge si è rifugiato a Mosca e lì vive tuttora, protetto dai servizi segreti russi.

VANNO A RUBA I RICORDI DEL GENIO dei ricatti. Ma lui non avrà un solo marco

Vita difficile anche per un altro libro di memorie un po' particolare. Sono quelle di Arno Funke, 49 anni, meglio conosciuto dalle cronache nere come Dagobert (Paperone). Fra il 1962 e il 1994, anno della sua cattura, Arno Funke fu il terrore delle maggiori catene di grandi magazzini tedeschi, che ricattava con la minaccia di attentati esplosivi. Minaccia che ha anche messo in pratica, riuscendo sempre a sfuggire alla polizia. Ma a guadagnargli la simpatia della popolazione, nonostante simili reati, fu il suo incredibile ingegno nell'inventarsi le più fantasiose modalità per la consegna dei riscatti. Come per esempio un carrello ferroviario telecomandato - da lui costruito - che dopo un lungo tratto scaricava automaticamente il bottino in un punto stabilito, oppure un tunnel scavato sotto la cassetta postale in cui venne imbucato il riscatto. Tutte tecniche che agli investigatori apparvero identiche a certi fumetti di Walt Disney. Da qui l'anonimo ricattatore venne ribattezzato dalla stampa "Paperone". Condannato a nove anni, Funke, un disoccupato senza precedenti penali, ha ora pubblicato le sue memorie. Ma non potrà godersi il ricavato dei diritti d'autore. Karstadt e KaDeWe, oltre ad aver proibito la vendita di "La mia vita da Paperone" nelle loro filiali, hanno ottenuto il sequestro dei ricavi come risarcimento dei danni subiti, 5 miliardi di lire.

## La guardia ai sigilli

Un comunista alle prese con i giudici (dopo molti giuristi & garantisti)

Cossutta malizioso: Diliberto al posto che fu di Togliatti, cioè il ministro dell'amnistia. Un uomo riservato

Curriculum a doppia faccia

Roma. "Sono un vecchio bolscevico", dice di sé sorridendo il nuovo ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, 42 anni, cagliaritano, professore di Diritto Romano, capogruppo di Rifondazione comunista per

ANALISI

due legislature e poi tra i protagonisti della scissione di Armando Cossutta. E tace. Rigorosamente, su tutto. Non una indiscrezione, non una previsione, non un commento affrettato. "Mi giudicherete dai fatti", comunica impaziente ai giornalisti assetati di una notizia, di una coloritura quale che sia. "Niente frasi solenni", aggiunge. Anzi, i suoi amici e collaboratori rilevano come il suo carattere aperto, franco e qualche volta anche frivolo (nella ruota del Foglio "Gossip" c'è una miniera di fatterelli e aneddoti gustosi che lo riguardano) si accompagni a una specie di blindatura dell'uomo nella funzione e nel ruolo politico per tutto quel che conta. E in particolare per il tema sacrosanto della giustizia. Del quale, confessava ieri Diliberto agli intimi, "non ho praticamente parlato da almeno quattro anni".

E forse questa è una delle ragioni per cui è stato scelto. Il senatore Marcello Pera, che governa per Forza Italia la questione giustizia, ha espresso su questa nomina una "sorvegliata diffidenza". Più scettico è stato il professor Fini, il leader di An, che giudica la nomina "un chiaro segnale" e "non crede" alla possibilità di positività di questa scelta. E quanto fatto negli anni trascorsi dai comunisti italiani di Rifondazione. In effetti, nel curriculum ufficiale del capogruppo di Rifondazione, c'è l'opposizione alla riforma dell'articolo 519 del codice di procedura penale, quello che consente alla difesa di controindagare gli accusatori; c'è una certa ostilità alla revisione dell'articolo 192 del codice penale, che regola la complicata materia dei collaboratori di giustizia o pentiti allo sbando; e i ministri di Grazia e Giustizia Fini, il leader di An, che giudica la nomina "un chiaro segnale" e "non crede" alla possibilità di positività di questa scelta.

Forse è per questo che, oltre alle critiche di Fini, Diliberto si è preso un tempo stavolta da Alfredo Mantovano, il ministro della giustizia di An, già magistrato, uomo sensibile alle logiche della corporazione dei giudici di corteo: "Almerighi (il presidente di Giustizia) non ha mai fatto parte dei Movimenti rinati, ndr) poteva aspettare prima di parlare: ecco il ministro dei suoi sogni". Mentre in altri ambienti si rileva che, per la prima volta da molti anni, la guida del ministero della Giustizia va a un uomo di partito e non a un giurista in fama di garantismo. La dove furono stroncate le generose aperture di un Giovanni Conso, di un Alfredo Biondi, di un Filippo Mancuso, di un Vincenzo Caimmi e la dove furono ammansite per sempre le trascorse velleità garantiste di Giovanni Maria Flick, un altro giurista neutralizzato in breve dai pool di Milano e di Palermo, potrebbe farsi largo un esecutivo della politica di partito e parlamentare.

Armando Cossutta ha rivendicato con orgoglio questo ministero "pesante" affidato a un suo uomo, scelto con un occhio alla sua lealtà di funzionario politico al posto della estroversa, autonoma, Ersilia Landolfi, la vicepresidente del Senato che ha una forte e libera personalità e ha rotto ieri con il suo nuovo partito proclamandosi vittima di un voto. E Cossutta ha menzionato il precedente Guardasigilli comunista, quel Palmiro Togliatti che immediatamente dopo la fine della guerra entrò nel ministero della Giustizia come capo coministrante e padre dell'Italia badogliana e post fascista, mentre ne uscì con la fama di conciliatore e di promotore di un'amnistia molto generosa nei confronti dei delitti "di sistema", tipici di quanti si erano accomodati nel fascismo per una serena convivenza una certa reputazione, in realtà, per effetto l'ambiente dell'azionismo giacobino).

Oliviero Diliberto, dice chi lo conosce bene, è un realista senza illusioni. Sa che accede al ministero più delicato in un quadro di difficile estrema e di dialogo "accidentale" tra il governo e un'opposizione elettoralmente molto forte; sa che i pool di Milano e di Palermo sono per così dire "in via di ristrutturazione", mentre l'associazione dei magistrati è sotto una crisi lampo dovuta ai soliti eccessi ciarlieri. Sa, e promette fatti, in un enigmatico silenzio.

An all'attacco, noti assai duri

Forse è per questo che, oltre alle critiche di Fini, Diliberto si è preso un tempo stavolta da Alfredo Mantovano, il ministro della giustizia di An, già magistrato, uomo sensibile alle logiche della corporazione dei giudici di corteo: "Almerighi (il presidente di Giustizia) non ha mai fatto parte dei Movimenti rinati, ndr) poteva aspettare prima di parlare: ecco il ministro dei suoi sogni". Mentre in altri ambienti si rileva che, per la prima volta da molti anni, la guida del ministero della Giustizia va a un uomo di partito e non a un giurista in fama di garantismo. La dove furono stroncate le generose aperture di un Giovanni Conso, di un Alfredo Biondi, di un Filippo Mancuso, di un Vincenzo Caimmi e la dove furono ammansite per sempre le trascorse velleità garantiste di Giovanni Maria Flick, un altro giurista neutralizzato in breve dai pool di Milano e di Palermo, potrebbe farsi largo un esecutivo della politica di partito e parlamentare.

Armando Cossutta ha rivendicato con orgoglio questo ministero "pesante" affidato a un suo uomo, scelto con un occhio alla sua lealtà di funzionario politico al posto della estroversa, autonoma, Ersilia Landolfi, la vicepresidente del Senato che ha una forte e libera personalità e ha rotto ieri con il suo nuovo partito proclamandosi vittima di un voto. E Cossutta ha menzionato il precedente Guardasigilli comunista, quel Palmiro Togliatti che immediatamente dopo la fine della guerra entrò nel ministero della Giustizia come capo coministrante e padre dell'Italia badogliana e post fascista, mentre ne uscì con la fama di conciliatore e di promotore di un'amnistia molto generosa nei confronti dei delitti "di sistema", tipici di quanti si erano accomodati nel fascismo per una serena convivenza una certa reputazione, in realtà, per effetto l'ambiente dell'azionismo giacobino).

Oliviero Diliberto, dice chi lo conosce bene, è un realista senza illusioni. Sa che accede al ministero più delicato in un quadro di difficile estrema e di dialogo "accidentale" tra il governo e un'opposizione elettoralmente molto forte; sa che i pool di Milano e di Palermo sono per così dire "in via di ristrutturazione", mentre l'associazione dei magistrati è sotto una crisi lampo dovuta ai soliti eccessi ciarlieri. Sa, e promette fatti, in un enigmatico silenzio.

## EDITORIALI

## Un fragile governissimo

L'operazione politica D'Alema-Cossiga-Marini ha, tecnicamente, del capolavoro. Maturata in silenzio (con una sola piccola voce fuori del coro dei "non risulta") e preparata con calma, è stata poi accelerata da una occasione-lit addiritura providenziale, quella del voto mancato alla Camera per Prodi. Il primo governo guidato da un ex comunista, tuttavia, un capolavoro non è. E' un governissimo che nasce con un sapore antico di compromesso storico, ma fragile. Sei donne, è un bel record. Persone spregiudicate, non c'è n.è. Ma il ministro D'Alema si lascia dietro una scia di morti e feriti che segnala il ritorno al timone dei partiti e delle loro segreterie, con una tendenziale emarginazione delle cordate e delle lobby liberali, che si muovevano in un ambito para o post partitico. Basta pensare a Carlo Azeglio Ciampi, rientrato in linea dopo cinque anni po' formali e forse caudine piuttosto umilianti. O al silenzio di Nino Andreatta, un bad boy del prodismo intelligente. Niente di scandaloso, per carità. Ma si sente che questo governo difetta di legittimazione, che non è quello voluto dagli elettori, che è in molti sensi di nuovo un governo degli apparati. Per uno dei tanti paradossi italiani, al governo D'Alema potrebbe arrivare un destino di efficacia e operosità, ma a smentita delle premesse da cui nasce, non a conferma.

L'opposizione ha comunque tutto

## Il caso Prodi

Massimo D'Alema, nella composizione del suo governo, ha mostrato una vive attenzione ai seguaci di Romano Prodi, inserendo al ministero dei Lavori pubblici Enrico Micheli, che era stato il suo braccio destro sia all'Iri che a Palazzo Chigi, e nominando all'Agricoltura il suo consulente e amico Paolo De Castro e agli Affari europei il vicesegretario "prodiano" del Ppi, Enrico Letta, che ha svolto un ruolo chiave nella gestione della staffetta. L'incarico degli ultimi due, che li mette a stretto contatto con le istituzioni europee, pare studiato appositamente per favorire una candidatura del professore bolognese ai vertici della Comunità.

Non è detto, però, che tutto ciò sia sufficiente a evitare che il premier spodestato dia qualche colpo di coda, che metterebbe in difficoltà l'equilibrio su cui si regge la nuova maggioranza. Intanto la tensione si addensa sul Partito popolare, dove all'insoddisfazione di Prodi per la gestione della crisi si somma quella del presidente del Consiglio Bianco per la trattativa che lo ha escluso dal nuovo ministero. Quel che appa-

l'interesse, una volta registrato e messo in luce lo scandalo di un nuovo premio al trasformismo parlamentare, a guardare con saggezza e autorevolezza a questa compagine, senza lasciarsi offuscare dal moralismo. Il nostro amico e collaboratore Vittorio Feltri ha scritto ieri sul Messaggero un articolo molto amaro, in cui esprime una sua forte insoddisfazione per il fatto che la guida berlusconiana dell'opposizione deve oggi fronteggiare una nuova sconfitta, con il distacco dei trenta cossighiani e il loro passaggio di campo. Secondo Feltri è ora di cambiare, di dare più spazio a Gianfranco Fini, e affidare a Berlusconi il ruolo di ispiratore, un passo indietro rispetto al comando operativo delle truppe e delle manovre. E' vero che la guida berlusconiana dell'opposizione non è un tabù sacrale, è un fatto politico da considerare con mentalità libera e laica; ma quel che forse era possibile due anni e mezzo fa, quando il suo stesso interesse di leader avrebbe potuto consigliare all'ex presidente del Consiglio di ripartire dal nord, dalle imprese, dai municipi, dalla società civile, oggi è con ogni evidenza fuori discussione. Berlusconi è di gran lunga la personalità più forte e amata nelle file dell'opposizione e, nonostante un lungo lavoro e una crescita di livello politico, l'incidenza e il peso di Fini e della sua squadra continuano ad essere insufficienti per un ruolo di guida.

## Nel Polo, dopo lo sdegno, si ricomincia a parlare di politica

Roma. C'è chi il Polo lo vorrebbe sotto forma di partito unico e chi ne ridiscute l'identità. C'è chi punta su referendum maggioritario nonostante l'imbarazzo del compromesso Antonio Di Pietro e chi vuole riprendere la via delle riforme attivando la Bicamerale con Silvio Berlusconi presidente. C'è chi pensa che il Cavaliere non sia più adeguato per la leadership del centro-sinistra e che se a questo Polo toglia pure Berlusconi le difficoltà raddoppiano.

Sono gli uomini del "si, ma...". Stanno dentro An, Forza Italia e il Ccd ripetendo che si lo sdegno è più giustificato, si protestare per l'ennesimo ribaltone e la nuova finta al bipolarismo è doveroso. Ma dicono anche che adesso occorre fare politica, e farla bene dinanzi a una maggioranza riorganizzata, forte di un governo di non breve durata.

Dice Enrico La Loggia (Fli): "Credo che il Polo debba ripartire dalle riforme, scavando la via verso un bipolarismo vero, con un maggioritario perfetto. C'è la strada della Costituzione e incarecero Francesco Saverio Cossiga, non era un paladino, ma c'è anche la strada".

del'art. 138 o della Bicamerale che è solo sospesa e non ha presidente". L'idea di alzare la bandiera bipolare è addirittura quella del bipartitismo che taglierebbe le gambe ai trucioli di palazzo fa molti adepti, anche se non tutti concordano sui tempi e gli strumenti per farlo.

Spiega Marco Pollini: "Non sappiamo se l'interlocutore dall'altra parte ora sia Massimo D'Alema o gli scontenti dell'Ulivo, ma sta di fatto che bisogna riaprire il cantiere delle riforme. Alle prossime elezioni si va con un vero confronto con l'opinione pubblica o ci si misurerà sulla capacità dei partiti di raccogliere consenso, e non vi è dubbio che dieci partiti saranno più bravi a farlo dei nostri tre. Si al referendum maggioritario, dunque, si al turno unico, e affrontiamo anche l'elezione diretta del capo dello Stato. Del resto parliamo poi, leadership e partito unico sono temi che gerarchicamente nell'agenda del Polo vengono dopo. Non la pensano così i deputati di An che si riconoscono nel brusco appello di Vittorio Feltri, che ieri invitò il Cavaliere a farsi da parte per far crescere Gian-

franco Fini. Anche Marco Taradash spiega: "La leadership di Berlusconi è in una crisi di fiducia. Il Polo delle libertà si è dissolto per fare spazio a un Polo conservatore, conformista e clericale. Chi non è tale viene tollerato come figura eccentrica e simpaticamente turbolenta, così il Polo si è autogettizzato e rischiato di farsi mangiarla foglia dopo foglia dall'Ir di Cossiga. Nell'immediato si punti sul referendum maggioritario, si apra un franco dibattito sulla leadership e si riduca la stessa natura del Polo".

Franco Frattini pensa invece che "se va ristabilito il gioco dell'alternanza e ricostruito il Dna del maggioritario, oggi non c'è leader che meglio di Berlusconi esprima il rispetto della volontà popolare, lui che il bipolarismo lo fece. Locazione del referendum perciò va contenuta, né ci può frenare la presenza tra i promotori di un Di Pietro vicesindaco marginalizzato sotto quell'Ulivo che del resto non esiste più. Infine non sottovalutare il ministro delle Riforme, Giuliano Amato può essere un interlocutore a cui il Polo è attivo sulla flessibilità del lavoro, le nuove ore e la giusti-

zia". Piero Melograni, professore sopravvissuto alla tempesta che ha visto l'abbandono di Salvatore Ligato e Dure critiche di Giorgio Rebuffa, si dice che si è abbastanza scoraggiato spesso nel Polo non a volte neppure luoghi dove studiare, discutere, mettere a punto una politica alternativa a una sinistra che sa invece usare sapientemente la burocrazia". In Alleanza nazionale molti accusano invece il disegno di uno scontro in Forza Italia, attraverso il disegno del partito unico. "Questo semmai potrà verificarsi solo con una nuova legge elettorale maggioritaria pura - dice Maurizio Gasparri - nel frattempo dobbiamo però compiere alcuni passi concreti. Un gruppo parlamentare unico, con la presidenza esercitata a turno, e un patto federativo tra i partiti che assicuri quel coordinamento fin qui mancato tra i responsabili sia di settore che territoriali. Poi, un forum liberaldemocratico. Da Mario Segni ai dissidenti della Liga veneta come Fabrizio Comencini alle componenti laiche, si deve trovare un soggetto che abbia pari dignità rispetto agli altri".

## Sapessi com'è strano il dialogo tra l'ex comunista e il Vaticano

DA OLTRETREVERE SI ATTACCA D'ALEMA, MA C'È CHI RICORDA I CONCORDATI CON GLI AVVERSARI MUSSOLINI E CRAXI

Roma. Le vicende ecclesiastico-vaticane che nell'ultima settimana hanno accompagnato la designazione del primo presidente del Consiglio ex comunista hanno reso evidente come mai che sulla politica interna la Chiesa è disinteressata. Manca una strategia unitaria e nella fase crepuscolare del lungo pontificato wojtyliano, la tradizione prudenza della Santa Sede viene spesso dimenticata. Mentre sono più che mai aperti i rischi in vista della successione a Giovanni Paolo II, ognuno sembra giocare in proprio.

I cosiddetti "attacchi" della Cei e del Vaticano, che hanno creato imbarazzo e gelide reazioni sul Dna e nella neonata maggioranza, sono stati rappresentati da un corsivo del direttore, Cino Bofo, pubblicato su Avvenire la mattina del 16 ottobre, giorno dell'incarico a D'Alema e ventennale dell'elezione di Giovanni Paolo II. E da un duro articolo sulla situazione politica, con inusuale titolo a quattro colonne, uscito la sera dello stesso giorno sull'Osservatore Romano: un attacco al presidente Oscar Luigi Scalfaro, "reo" di aver designato "un ex comunista" al quindici ottobre. L'articolo è tornato sull'argomento martedì scorso, manifestando perplessità per il mancato passaggio elettorale che doveva eventualmente consacrare Massimo D'Alema e adombrando il rischio che "dei poteri" di sinistra il nuovo premier. Per giorni in tanti hanno assicurato che quegli "attacchi" erano stati ispirati dalla Segreteria di Stato. Sembra invece, almeno per quanto riguarda l'Osservatore Romano, che l'articolo sia stato scritto, che questa ispirazione non ci sia stata. Sabato mattina, poco prima delle nove, il direttore Mario Agnes, probabilmente dopo un colloquio con il segretario particolare di Sua Santità, monsignor Stanislaw Dziwisz, è arrivato in redazione e ha ingiustamente titolato durissimi contro il Quirinale e gli ex comunisti. Ma il cardinale Angelo Sodano e il Sostituto Giovanni Battista Re non avrebbero affatto apprezzato i contenuti pubblicati sui giornali della Santa Sede. Tanto che, confermano al Foglio toni vaticani, dal giorno successivo la nota politica dell'Osservatore è tornata a essere attentamente vagliata e rivista dalla Segreteria di Stato, proprio per evitare incidenti diplomatici.

## La battaglia personale di Mario Agnes

Mario Agnes ha continuato comunque a considerare la sua personalissima battaglia. La direzione del quotidiano vaticano non ha chiesto alla Farnesina l'accredito per il giornalista Francesco Valiante, che martedì mattina doveva seguire la visita del Papa al Quirinale. Così, il giornale è stato fornito all'ingresso e solo dopo notevoli insistenze è stato ammesso nella Sala dei corazzieri. Una strana dimenticanza oppure la voglia di creare un caso? Nell'edizione dell'Osservatore del 16 ottobre, il giorno dopo, martedì 20 ottobre, inoltre, campeggiava una pagina intera dedicata alla recensione del "Libro nero del comunismo". Recensione tardiva e non certo casuale.

Ma sbaglierebbe chi pensasse che le sor-

te di Agnes, anche se non concordate, non manifestino un reale malumore esistente nei palazzi d'Oltretrevere. Si racconta che la caduta del governo di Romano Prodi sia stata accolta con una certa soddisfazione in Vaticano. La tegola dell'incarico a D'Alema ha però frettolosamente riesposto in cantina le bottiglie di champagne. Sia il Papa e i suoi collaboratori, sia il cardinale Sodano e

un mese fa, proprio per sottolineare che la sua presenza accanto a Scalfaro non doveva essere interpretata come un segno di dissenso. E nel pomeriggio di martedì 20, dalla stessa Segreteria di Stato è arrivato l'ordine all'Osservatore Romano di trattare la cronaca nazionale con "un tono moderato". Detto fatto. L'articolo pubblicato ieri mattina non è firmato e suona come un freddo e formalisti-

L'assenza di una strategia unitaria e le diverse posizioni ai vertici della Santa Sede. In palio, questa volta, c'è la partita scolastica (che il governo Prodi non ha concesso). Il ruolo di Avvenire, Osservatore Romano e Famiglia Cristiana. L'apprensione per la visita del Papa al Quirinale

monsignor Re, su posizioni distinte, non riguarda molti altri problemi, si sono trovati sostanzialmente d'accordo nel considerare infastita la presidenza D'Alema, perché è un ex comunista e perché arriva al potere grazie a giochi di partito in un paese a maggioranza moderata. Giovanni Battista Re, nonostante tutto, rimane molto

mo resoconto stenografico. Allo stesso tempo, però, il discorso di Wojtyła è stato letto anche come un passo in avanti sulla linea di un possibile dialogo, pur nella differenza e nella palpabile distanza delle posizioni. Scalfaro ha esordito ricordando la distinzione dei ruoli tra Chiesa e Stato e ha rivendicato, degasperianamente, la sua autonomia nella politica. Il Papa, invece, ha sottolineato la necessità che la Chiesa e lo Stato collaborino, rivendicando in un certo senso il suo diritto al pressing sulle istituzioni affinché difendano i principi cattolici. Quindi ha precisato che più gli si crea, e cioè la difesa della vita e almeno limitazioni alla legge sull'aborto, politiche adeguate per la famiglia, una parità scolastica reale effettiva dal finanziamento, e la stessa autonomia nella politica.

I pretati che contano sullo scacchiere della politica vaticana attendono D'Alema alla prova, dopo aver fatto di tutto per non farlo designare, attraverso l'invio di messaggi al Papa. Il cardinale Sodano, a cui tutti riconoscono una buona dose di realismo, sa bene che la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fascista Benito Mussolini e il laico socialista Bettino Craxi. Non è detto, quindi, che la Chiesa si disamorizzi per la prima volta di un governo cattolico. E se la Chiesa in passato ha ottenuto di più da governanti avversari o comunque non cattolici, che dai propri figli fedeli impegnati in politica. I due concordati, quello del 1984 firmato dal cardinale Gasparri e quello del 1984 firmato dal cardinale Casaroli, sono stati conclusi quando in Italia al potere c'erano il fasc